

Amicizia: un dialogo formativo

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The friendship is a fundamental experience of human being and it concerns with sociability and emotionality. The article deals with friendship and argues that it is related to a primary and universal need of the subject. Philosophy, sociology, literature, history and other human sciences allow us to interpret friendship considering its ethical strength and its educational values.

Keywords. Friendship - Educational Relationship - Educational Communication - Care - Solidarity

1. Struttura e funzione dell'amicizia

L'amicizia è un'esperienza fondamentale dell'*Homo sapiens* e in duplice senso: sociale ed emotivo. Propria di ogni uomo già dall'infanzia e che lo caratterizza già all'uscita dal gruppo familiare per svilupparsi poi per tutto il corso della vita. Essere/avere amici significa avvicinarsi a un altro soggetto in forma prossemica, fisica e psichica, unirsi a lui in modo intimo che fa dialogo aperto e sincero, aver un'abitudine di incontro con durata nel tempo e delineare lì uno scambio di gusti, interessi etc. resi sempre più comuni e così determinare una piccola ma decisiva comunità di vita che dà sicurezza e sostegno. Nel suo vissuto determina così un "amore calmo", come dicevano gli antichi, poiché lontano dalla passione e dall'utilitarismo, che fa fusione-d'anime e ci regala un "tesoro" che ci accompagna nel tempo e fa per ciascuno risorsa. Un principio-risorsa che tutte le culture hanno riconosciuto e esaltato. Anche le più arcaiche, come ci testimoniano gli antropologi e gli etnologi, poi in quelle più antiche (e si pensi all'epica greca e romana, tra Achille e Patroclo e poi, a Roma, tra Eurialo e Niso: guerrieri-amici fino alla morte) e in quelle cristiano-medievali (tra comunità di fedeli-come-fratelli e vissuto dei cavalieri), per poi farsi nell'età moderna una scelta e impegno dell'individuo per svilupparsi nella sua umanità in forma più ricca e dialettica (l'amico è specchio dell'io ma che vale sia per gli aspetti condivisi sia per quelli differenti e pertanto fa crescere l'io stesso). E in questa lunga tradizione sia la filosofia, sia la letteratura sia la pedagogia ci hanno consegnato riflessioni finissime sul ruolo proprio dell'amicizia e in tutte le "tappe" della via.

L'amicizia dunque è una condizione psicosociale e legata a un bisogno primario e universale dell'uomo e poi è anche la prima forma vissuta di socializzazione che di un io e un tu fa un noi e così apre alla comunicazione sociale e lo fa partendo da un vissuto prezioso per l'io stesso ed esemplare di una comunicazione umanamente paritetica e

insieme ricca e vissuta. Certo anche l'amicizia ha una sua fenomenologia: ora in relazione alle età, poi nelle sue forme ora più intime ora più regolate, talvolta aperta anche a crisi e rifiuti e rotture: una fenomenologia ricca e culturalmente articolata che comunque la riconferma come un'emozione-di-base (insieme alla passione erotica e all'amore genitoriale e filiale) che ha avuto un riconoscimento costante nella vita degli individui e delle società storicamente definite e differenziate. Allora l'amicizia 1) ci allena al fare e vivere comunità come forma più alta dello stare in società; 2) si basa e tiene viva l'unità nella diversità e anche ciò rende più vera e ricca la socializzazione; 3) si fa regola di una corretta e vera comunicazione umana; 4) sviluppa qualità interiore nel soggetto e lo avvia a un fare-società in modo aperto e tollerante, con al centro il dialogo.

2. L'amicizia nelle età della vita

Richiamiamo qui, ancora una volta, i valori che stanno al centro dell'amicizia e che sono valori di uguaglianza e di incontro paritetico e intimo (esemplarmente umano), di vicinanza e di aiuto e di sostegno, di essere un noi che agisce in ideali comuni e ideali che fanno-umanità, di dialogo che accoglie e integra: un modello di socializzazione fine e nobile che ci accompagna per tutta la vita con esperienze via via riprese. E ora uno sguardo alle tappe.

Nell'infanzia l'amicizia è spesso legata al gioco e lì si afferma e nel suo valore primario come nella sua dialettica fatta di distacchi o di liti etc. Ma resta la via centrale per socializzare il soggetto insieme alle regole che agiscono negli spazi pluralistici (famiglia, scuola, associazioni, società civile). E lì si deposita come esperienza di entrare-nella-società in modo gratificante e convincente che resta poi come un modello.

Nella seconda infanzia e preadolescenza l'amicizia si sviluppa sempre più come dialogo io/tu, come accenno a un'amicizia-del-cuore con pari età che crescerà tra pre e adolescenza e sarà la forma canonica del-vivere-l'amicizia, almeno fino a ieri (oggi le cose sono un po' diverse e non al meglio, come vedremo). Ora l'io cresce attraverso il dialogo/confronto col tu e in quel noi si crea uno stare insieme che lega e fa vita comune e dà forza e sostegno: che gratifica e fa coscienza.

Nell'adolescenza infine l'amicizia si fa esperienza centrale di crescita, nel distacco dalla famiglia e nell'apertura alla società adulta. L'amico è insieme e l'*alter ego* e il compagno di esperienze, a cui ci si rivela e con cui si affrontano azioni in comune: una "protesi" dell'io e un mondo altro che ci parla. E questa è l'età-d'oro dell'amicizia come poi la stessa narrativa borghese del Novecento ci ha posto davanti agli occhi e proprio, forse, perché è stato questo il secolo dell'adolescenza, in senso storico e ideale insieme, in quanto l'ha prodotta con la scolarizzazione stessa e l'ha acutamente narrata e studiata. Qui anche, però, l'amicizia fa gruppo, si dilata e crea aggregazioni non sempre positive, e si pensi al bullismo oggi sempre più attivo nei gruppi di adolescenti e post e che rivela esiti da curare con attenzione e costanza, con tecniche e analitiche e di proiezioni esistenziali e narrative anche.

Nella giovinezza e adultità l'esperienza amicale si trasforma di nuovo: resta sì uno spazio per l'amico del cuore, ma la rete amicale si allarga e l'agire insieme si fa paradigma più primario, aprendo anche dinamiche più complesse relative al gruppo e spesso laceranti o devianti. Con l'entrata poi nel mondo del lavoro l'amicizia si fa colleganza,

anche sentita e partecipata, ma che si articola su esperienze oggettive comuni e fa sponda attraverso decisioni assunte in accordo. Poi la formazione di un proprio nucleo familiare la cambia ancora: si fa rete di comunicazione ora più stretta ora meno e pone più in ombra l'amicizia idealizzata dell'adolescenza che solo per un po' la giovinezza continua a coltivare in modo sistematico, a parte le eccezioni che anche qui ci sono sempre (e si pensi solo a quella di Michel de Montaigne per Etienne de la Boétie, così esaltata nei suoi scritti).

Nella terza età, che è spesso età di solitudine, l'amicizia si fa di nuovo risorsa centrale sia come ritorno a amicizie del passato sia come apertura di nuove amicizie, che fanno socializzazione e completano il tempo libero sempre più a disposizione, con incontri, scambi, dialoghi, cene o viaggi che fanno-vissuto-insieme e che sviluppa solidarietà e gratifica impegnandoci-con-gli-altri.

3. L'amicizia interpretata: tra filosofia, letteratura, storia e scienze umane

Già si è accennato al mondo classico e alla sua idealizzazione dell'amicizia soprattutto maschile, come avviene in Omero o in Virgilio. C'è poi l'amicizia cantata (da Catullo con ironia) o narrata (nel *Satyricon* di Petronio, ma lì fortemente declassata). Poi quella decantata dai filosofi: tra Platone e Aristotele poi Epicuro e Cicerone e Seneca etc. Fermiamoci solo su Platone e Cicerone. Platone nel suo pensiero distingue tra *eros* (amore-passione, diremmo noi) e *philia* (che è amorevolezza e amicizia) e se vede in *eros* la forza che esalta, vede in *philia* un amore più quieto che fa sostegno e sviluppo di sé, da coltivare sempre. Cicerone invece nel suo *Lelius. De amicitia* rivendica la spiritualità dell'amicizia e ne rileva la forza formativa nella *sodalitas* che essa promuove, disinteressata ed eticamente sviluppata.

Col cristianesimo invece l'amicizia si fa valore etico-religioso, alimentando il principio dell'*agape* che fa comunità e qui l'amicizia si prolunga in valore socio-politico che fa fratellanza e sostegno reciproco partendo dalla comune appartenenza sostenuta dalla fede condivisa e che esige un vivo amore del prossimo, come Cristo ha insegnato e testimoniato con la sua morte. E Cristo è l'amico primo di ogni cristiano, che gli si offre come modello. Poi nel Medioevo l'amicizia si fa collante vissuto sia nei cenobi come tra i cavalieri, ma restando ben vincolata al messaggio cristiano: e tutto ciò agisce nell'immaginario. Sul piano sociale la società feudale, invece, fissa legami di gerarchia e di servitù che lasceranno spazio e valore al fare amicizia solo nell'ambito privato: e si pensi a Dante e ai suoi sonetti per gli amici—tipo “I vorrei che tu e Lapo ed io...”—o le figure evocate nella *Commedia*—tipo quella di Pier Delle Vigne che dice: “tenni ambo le chiavi del cor di Federico”(il re e imperatore).

Con l'Umanesimo e il Rinascimento e col ritorno di Platone anche l'amicizia viene rilanciata come esperienza umana e morale fondamentale e formativa, già nei trattati di Vittorino da Feltre o in quelli di Erasmo da Rotterdam, come poi si afferma dentro la vita delle corti italiane tra maestri e allievi o nella vita privata (a Firenze sono esemplari il Magnifico e Giuliano col legame che hanno col Poliziano, oppure Machiavelli con altri compagni di vita richiamati spesso nel suo epistolario). Ma il Cinquecento ci ha dato anche la ripresa più alta del valore dell'amicizia come esperienza di formazione umana, etica e spirituale: e lo ha fatto Montaigne nei suoi *Essais*, come già ricordato.

Poi è nel Settecento che il tema-amicizia torna ad esser richiamata come esperienza centrale anche per il lavoro intellettuale e si pensi alla Parigi dei *philosophes* o alla Milano dei fratelli Verri, dove nasce il capolavoro di Beccaria: *Dei delitti e delle pene*. Col Romanticismo tale principio-valore ritorna ancor più al centro e della vita spirituale e sociale di ciascuno, intellettuale o borghese che sia. E ora il romanzo sarà il grande interprete di tale forma di comunicazione umana e lo sarà in molte forme. Si pensi all'amicizia tra Leopardi e Ranieri sia a Firenze che a Napoli. Si pensi ai romanzi di Murger (*La vie de bohème*) o di Flaubert (*L'éducation sentimentale*) e di molti altri autori che sviluppano proprio il "romanzo di formazione". Poi tra Otto e Novecento ancora il romanzo ci porrà davanti modelli diversi di amicizia ora positivi ora no (e si pensi al *Kroeger* di Th. Mann, al *Toerless* di Musil ai *Monnaieurs* di Gide e altri ancora). E il Novecento ha ripreso tali testimonianze letterarie ma via via anche con studi psico-sociologici che ci hanno inoltrati in una comprensione più fine dell'amicizia: e in Italia in anni recenti si pensi a Petter o ad Alberoni o Pietropolli Charmet. Anche il teatro e poi il cinema ci hanno dato analisi acute dell'amicizia. Si pensi solo al *Don Carlos* di Schiller e poi di Verdi e ai molti film contemporanei che ne hanno esaltata la solidità e la funzione-chiave nella vita. E si vedano *Pomodori verdi fritti* o *Quasi amici*, *L'amico ritrovato* o *Gli anni più belli*.

4. L'amicizia oggi nel vissuto giovanile

Se nel mondo borghese e pre-tecnologico avanzato l'amicizia aveva i due volti dell'amico del cuore e del gruppo amicale, oggi nella società delle *new tech* e del bullismo, della solitudine dell'io o dell'intruppamento coatto, l'amicizia è cambiata e lo ha fatto producendo gregarismo, aggressività, devianza, anche se si è arricchita di un passo in avanti come amicizia tra sessi diversi, ora più omologati tra loro e più liberi. Certo è però che il modello classico dell'amicizia si è indebolito. Come ci testimoniano varie inchieste fatte tra i giovani attuali. Ne cito una: su "Abitudini e stile di vita degli adolescenti italiani" che si ripete ormai da sedici anni. Quella del 2016, di cui ho i dati, rilevati su 2107 studenti di terza media, mette ben in risalto il modo diffuso di intendere oggi le relazioni amicali, riassumibile in sei punti. 1) Scompare "l'amico del cuore", presente solo nel 19%, mentre l'85,5% sostiene di avere "molti amici" e a Sud più che al Nord; 2) le amicizie nascono soprattutto a scuola (95,5%), poi nello sport (70,9%), con figli di amici di casa (57,1%) e crescono gli amici trovati su internet (31%) prima virtuali poi reali; 3) crescono amicizie tra i due sessi e molti ragazzi dichiarano di averne in ugual misura tra maschi e femmine, ma con percentuali diverse: del 4% tra i maschi e il 10% tra le femmine; 4) nelle amicizie c'è una conflittualità elevata (43% tra i maschi e il 47,5% tra le femmine: solo il 7% non litiga mai); 5) il 90% frequenta un gruppo di pari, che accoglie, protegge e dà identità, mentre è nuova la tendenza a frequentare gruppi numerosi di coetanei invece che ristretti e poi si riconosce al 50% di affrontare in compagnia più rischiosi comportamenti; 6) il ruolo svolto dalla rete per fare nuovi amici cresce e lì crescono anche i rischi di entrare in contatto con sconosciuti (come dice di aver fatto il 59% e molti hanno scambiato il luogo della scuola o il telefono). Poi due note ulteriori: la fragilità psicologica di questi giovanissimi, che produce disturbi alimentari, condizioni depressive e tendenze suicidarie e porta a integrarsi con forza e soddisfazione con altri che fanno

garanzia e protezione; sono i ragazzi con maggiori difficoltà a usare l'amicizia in rete, ma così si espongono al cyberbullismo.

Poi si rifletta anche sulle amicizie tipo *facebook* oggi in voga: superficiali, troppo estese per numero, tutte atteggiata al meglio nella presentazione di sé, quindi amicizie false e falsificanti sia rispetto all'amicizia elettiva sia rispetto a quella "gruppale". Che rivela un *décalage* della comunicazione in modo verticale. Come fanno anche alcune trasmissioni televisive che si richiamano sì all'amicizia ma poi potenziano solo un individualismo spettacolarizzato.

Comunque l'amicizia resta come esperienza-basica, di cui ogni soggetto ha vero bisogno per umanizzarsi e che pertanto va coltivata con cura in ogni agenzia formativa responsabile, sottraendola alle leggi e dell'omologazione e dello stare insieme gregario, dell'avvertire l'altro o come complice o come nemico. Come ben ci ha informato lo studio delle dinamiche-di-gruppo, da Kurt Lewin in poi.

5. La forza etico-socio-politica dell'amicizia.

Proprio nella sua gerarchia di valori l'amicizia, se riproposta nel suo esser più autentico e se veramente vissuta nella sua intensità e nella sua dialettica, come pure nella prospettiva di socializzazione che la guida, può far percepire l'*identikit* più fondante in senso umano e sociale del fare società. Sviluppando un modo comunitario e democratico di tale essere in società e postulandone lo sviluppo in tal senso. Come già ebbe a indicare la rivoluzione cristiana con la sua *agàpe*. Poi la rivoluzione francese con la sua terna di valori (*liberté, égalité, fraternité*). Di poi anche quella socialista che metteva al centro emancipazione e cooperazione dentro uno stato di cittadini e per i cittadini. E di quella delle democrazie moderne. Tutte promesse fin qui inevase, ma comunque da tener ferme fissandole come modelli forti e veri e proprio perché utopici, forse, ma come tali da far valere nella mente e nel progettare modelli sociali e politici, in modo da correggerli e da svilupparli ad un tempo e guardando a un modello-massimo-che-fa-regola. Qui siamo sulla frontiera cara a Bloch, dello "spirito dell'utopia" e del "principio speranza"? Forse sì. Ma è una frontiera irrinunciabile nell'agire umano collettivo e pertanto da preservare.

Proprio su questo piano l'amicizia con i suoi valori ci viene in aiuto e con valori da mettere sempre più al centro della vita sociale e etico-politica, per farla maturare verso il criterio-comunità-democratica. Ecco i suoi valori già sopra ricordati: interiorità e sviluppo di sé nell'incontro e dialogo con l'altro; scoperta del valore dell'altro e da lì altruismo; poi impegno in comune che fa comunità *in nuce*; costruzione di un orizzonte aperto e solidale di riferimento che si proietta sulla vita sociale. Valori tra loro integrati e collaborativi nel loro esser voluti insieme e che fanno democrazia.

Facciamo una riprova con la Carta Costituzionale italiana, guardando alla sua prima parte che verte sui "principi fondamentali" che devono fare e società e stato e sono principi di libertà e di eguaglianza e di convivenza rispettosa delle differenze e tesa a costruire comunità, e nella famiglia e nel lavoro e nella scuola, dove pluralismo e unità convivono e si integrano reciprocamente. Se letti e commentati bene i 54 articoli di questa prima parte della costituzione si legano strettamente all'etica dell'amicizia e fanno comunità attiva, che a sua volta si fa e deve farsi "anima" dello stesso stato, oltre che del cittadino.

Bibliografia

- Adorno Th. W., *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1954
Alberoni F., *Statu nascenti*, Bologna, Il Mulino, 1968
Amicizia, "Wikipedia" (encicl.on line)
Baldini M., *Storia dell'amicizia*, Roma, Armando, 2001
Costituzione italiana, Torino, Einaudi, 1975
Croce B., *Etica e politica*, Bari, Laterza, 1956
Del Soldà P., *Sulle ali degli amici. Una filosofia dell'incontro*, Venezia, Marsilio, 2020
Galli N., *L'amicizia un dono per tutta la vita*, Milano, Vita e Pensiero, 2004
Heller A., *Sociologia della vita quotidiana*, Roma, Editori Riuniti, 1975
de Montaigne M., *Saggi*. I-II, Milano, Mondadori, 1970
Marcuse H., *Cultura e società*, Torino, Einaudi, 1969
Padiglione V., *L'amicizia*, Roma, Savelli, 1978
Petter G., *Amicizia e innamoramento nell'adolescenza* Firenze, Giunti, 2007
Pietropolli Charmet G., *Amici compagni complici*, Milano, FrancoAngeli, 2001
Pizzolati L., *L'idea di amicizia nel mondo antico classico e cristiano*, Torino, Einaudi, 1993